

L'AVVENTURA TURCA DI FRATE LORENZO, VESCOVO



A fine gennaio sono tornato in Italia dalla Turchia, dove ho passato metà della mia vita. Sono stato accolto fraternamente dalla comunità di san Domenico di Chieri. La mia avventura in Turchia è iniziata nel 1974, quando il p. Provinciale, p. Mauro Laconi, ha chiesto a me e ad altri tre confratelli di visitare le nostre comunità di Istanbul e Smirne. Partenza a inizio luglio. Siamo stati ammirati dallo zelo apostolico dei nostri confratelli. Da Smirne, con P. Giulio Battolla, abbiamo fatto un gran giro in tenda attraverso la Turchia e abbiamo fatto la scoperta che l'attuale Turchia è la terra dove la fede cristiana si è sviluppata dopo la Palestina. Se è giusto dire che la Palestina è la Terra Santa di Gesù, è altrettanto vero dire che la Turchia è la Terra Santa della Chiesa. Inoltre siamo stati colpiti dal grande senso di ospitalità dei turchi.



È nato così il desiderio di venire a lavorare anche noi in questo paese e portare qui l'annuncio del Vangelo e la rinascita della fede cristiana. P. Stefano Negro ha iniziato subito le pratiche per il permesso di soggiorno in Turchia. Quanto a me, avendo impegni in Italia, ho dovuto ritardare. Per nove anni sono stato a Smirne nei mesi estivi, e poi finalmente il 7 dicembre 1983 anch'io sono partito definitivamente per Smirne. Due mesi a Smirne e poi per la morte di un confratello a Istanbul, p. Giacomo Carotenuto, sono stato assegnato a Istanbul, dove sono rimasto per trent'anni. Dopo, mi è

stato chiesto di tornare a Smirne, ma nel novembre 2015, è giunta, totalmente inattesa, la nomina a vescovo di Smirne, alla veneranda età di 73 anni. Dopo cinque anni come vescovo a Smirne, essendoci stata la nomina del successore, pensavo di poter essere libero. Ma purtroppo il flagello del Covid ha colpito a morte il vescovo di Istanbul. Una nuova nomina: Amministratore apostolico del Vicariato apostolico di Istanbul. Un anno dopo, con la nomina del nuovo vescovo, finalmente libero.

Vorrei ora fare ora qualche riflessione sulla vita dei cattolici in Turchia. I mass media parlano già molto della situazione sociale, politica ed economica della Turchia. Inoltre questa Newsletter contiene spesso ottime annotazioni di fra Luca Refatti.

Certamente in tanti anni di vita in Turchia ho visto molti mutamenti positivi nella vita della Chiesa. Quando sono arrivato in Turchia, le nostre comunità cattoliche erano costituite quasi esclusivamente dai cosiddetti "Levantini", figli di commercianti che avevano cominciato ad arrivare nel secolo XIII al tempo delle Crociate con l'insediamento di colonie delle Repubbliche marinare di Genova e Venezia. Nei secoli seguenti, sempre per commercio, sono arrivate famiglie intere provenienti da Italia, Malta, Francia, Austria, Libano. Le isole greche diventavano il loro primo luogo di insediamento, prima di entrare in Turchia. Per questo la loro lingua, quando si ritrovavano tra di loro, era il greco e non il turco che consideravano non conveniente, addirittura un tradimento della fede cristiana. È quindi comprensibile la loro resistenza all'introduzione della lingua turca nella Liturgia. Bisogna però essere riconoscenti ai "Levantini", perché hanno mantenuto e tramandato, in mezzo a molte difficoltà, la fede cristiana in Turchia. Ora sono molto diminuiti, per le leggi contro gli stranieri della nuova Repubblica laica di Turchia, e allora per paura del futuro hanno mandato i loro figli a lavorare o a studiare all'estero, e sono così dispersi in paesi cristiani di ogni parte del mondo.



L'introduzione graduale della lingua turca nella Liturgia, a cominciare dagli anni '70, segna l'inizio di un grande impegno di inculturazione della Chiesa cattolica in Turchia. Le nostre chiese erano viste come chiese nazionali. Ho bene in mente che molti visitatori della nostra chiesa di san Pietro e Paolo chiedevano anzitutto se era una chiesa italiana o francese. E non era facile spiegare che la nostra chiesa era cattolica. Ora in ogni nostra chiesa c'è anche una Messa in turco. Nelle celebrazioni dei matrimoni e dei funerali, con la presenza di molti turchi mussulmani, la Liturgia diventa un momento importante per l'annuncio del Vangelo.

Ricordo qui che la Turchia è una repubblica a costituzione laica, ispirata alla costituzione francese. È un caso unico nei paesi mussulmani. Vi è libertà religiosa, anche se questa viene intesa solo come libertà di culto. Nelle nostre chiese non si fa proselitismo, ma negli ultimi venti anni, soprattutto tra i giovani, vi è stata una grande domanda di conoscere la fede cristiana. In ogni chiesa vi è il Catecumenato (di almeno tre anni), seguito poi dal Battesimo. Naturalmente tutto viene fatto con molta discrezione. Ora i neofiti con la freschezza della loro fede e del loro entusiasmo stanno dando nuova vitalità alle nostre comunità cattoliche.

Altro fenomeno interessante è quello dell'arrivo di molte donne filippine, venute in Turchia per motivi di lavoro. Sono migliaia di persone, soprattutto a Istanbul e a Smirne. Inoltre sono giunti in Turchia molti rifugiati dall'Africa, che han dovuto lasciare il loro paese per motivi sociali ed economici, e anche

per situazioni di guerra e di persecuzione religiosa. Tra questi vi sono numerosi cattolici. Le nostre assemblee domenicali più affollate e animate sono costituite proprio dalle filippine e dagli africani (e africane). Per loro vi sono Messe in inglese e francese. La Chiesa cattolica in Turchia sta vivendo, pur in mezzo a molte difficoltà, un momento di fermento religioso.

Da parte mia, dopo la venuta dei due vescovi di Smirne e Istanbul, ho fatto le mie riflessioni: rimanere in Turchia o tornare in Italia?

Considerata la presenza dei nuovi vescovi e anche la buona strutturazione delle nostre due comunità domenicane di Istanbul e Smirne, ho preso la decisione di tornare in Italia.

Mi conforta il fatto che a Istanbul e a Smirne vi sono due confratelli che ho avuto la gioia di ordinare sacerdoti.

Vorrei concludere con un ultimo segno di speranza per il futuro della Chiesa in Turchia. Sulla collina sopra Efeso vi è una casetta che, secondo la tradizione efesina, sarebbe stata dimora della Vergine Maria nell'ultimo periodo della sua vita. Questo luogo, ritrovato alla fine del secolo diciannovesimo e poi restaurato, è diventato una grande meta di pellegrinaggi. I turchi, che venerano Maria come madre del profeta Gesù, la chiamano "Meryem Ana", "Maria Mamma". Penso che non vi siano altri santuari al mondo dove i visitatori siano in maggioranza mussulmani.

Ma Maria, Madre di Dio e Madre nostra, è veramente il ponte che unisce gli uomini di ogni paese, razza e religione.

Fra Lorenzo Piretto OP

